

XI

E alla fine telefonai.

“Fred...”

“John... sei tu... ma che cavolo hai combinato?”

Sembrava assai alterato, ma a che cosa si riferiva? Le possibilità erano più d’una.

“cosa...Fred, che ho combinato?”

“il signor Corelli ha chiamato papà, era furibondo... vuole farti causa!”

“vuole...!?”

“un milione di dollari... che l’hai? – che spirito di patate– Papà ha cercato di calmarlo e di prendere tempo. Corelli dice che tra danni diretti e soprattutto danni all’immagine, lo hai quasi rovinato con le tue stronzate!”

E quindi? caro Fred, se mi fai questi annunci catastrofici, che in fondo ti diverte tanto, devi anche fare il buon fratello maggiore e prospettarmi una via d’uscita.

“...e allora...?”

“chiama subito papà”

sei un bastardo... ti piace tanto fare il grand’uomo, il manager, quello che tutto sa e tutto può, e poi al momento buono te ne esci con chiama subito papà... bell’aiuto, grazie fratello...

“chiamo papà?”

“certo... e subito! magari possiamo aggiustare la cosa!”

eh già... “possiamo aggiustare”. Come se poi fosse facile parlare con papà. Per me non lo è mai stato. Né da ragazzino, né oggi, e ancor meno allora.

“com’è papà... arrabbiato?”

(ma perché faccio certe domande?)

“Guarda... tu lo sai come è fatto! Già ti vede come una fonte inesauribile di guai e di spese...”

“non è vero – provai ad interromperlo – da un po’ non mi manda più un dollaro”

“e questa cosa della galleria... era stato lui a raccomandarti, la sta prendendo come una vergogna personale...”

“senti, quel posto lo avrei perso comunque e quel Philip Rudge...”

ma che parlavo a fare ancora?

“alla tomba lo manderai quel pover’uomo! lui e la mamma sono convinti che un giorno o l’altro li chiamerai per annunciare di aver messo in cinta qualche ragazza irresponsabile come te!”

“e già! adesso mi si proibirà anche di riprodurmi!”

“l’idea non sarebbe da scartare... e poi come lo cresci un figlio? ma perché... per caso ci stai pensando davvero?”

“la vita è piena di sorprese fratello”

“non fare cazzate! o già l’hai fatto...”

“stavo scherzando, stavo scherzando”

“voglio sperare... ma è proprio quando scherzi che sei pericoloso. Cioè praticamente sempre”

“ok, ok... chiamo papà”

“bravo, e fa’ come dice lui...”
ma allora già ne hanno parlato...
“va bene...”
“mi raccomando!”
“seee... ciao, Fred”
“a proposito, ma perché mi hai chiamato?”
“...niente, niente, volevo sentire come ti andavano le cose...”
“va tutto bene John, ho avuto una promozione, ho cambiato macchina, Chris ha perso due dentini...”
“sì, sì, adesso devo lasciarti... salutami Peggy e i bambini”
“ciao John, fammi sapere”
“tanto te lo dirà papà... ciao!”
Finalmente abbassai il ricevitore.
Ora c’era da combattere davvero.

.....

Dev’essere stato per quella volta che gli feci un regalo.

Forse proprio allora, per la prima volta, papà mi considerò un assoluto irresponsabile. Lui era all’epoca un funzionario di banca, e, oltre che al lavoro e alla famiglia (e non necessariamente al terzo posto), si dedicava alla cura di un grande acquario di pesci tropicali d’acqua dolce. Ne aveva di bellissimi con grandi pinne colorate che attiravano l’attenzione di noi piccoli. Ma, stranamente, quelli che lui considerava i più preziosi, fino a duemila dollari per esemplare, erano alcuni anonimi pescetti marroni e neri con riflessi cangianti. Insomma una trentina di mute bestiole per un peso totale non superiore a duecentocinquanta grammi ed un valore venale – rabbrivisco al pensiero – sicuramente molto superiore al mio reddito annuale degli ultimi tempi.

Ammetto che sino ai quattordici anni soffrivo molto per la preferenza che papà attribuiva a Fred. Mi consolavo con la protezione di mamma, ma ero sempre alla ricerca di qualche stratagemma per attirare su di me l’attenzione e l’affetto del mio genitore maschio. Così, il pomeriggio del suo quarantaseiesimo compleanno, mentre lui era al lavoro, entrai in un negozio di animali gestito da una famiglia di cinesi e cercai qualcosa che lo potesse stupire. Anche lì c’erano tanti pesci di tutti i tipi. Beh, forse non proprio di tutti. In realtà non mi parve di vedere nessun esemplare delle specie che aveva papà. Ma ai miei occhi erano comunque belli e quasi tutti troppo costosi per il budget di ventuno dollari e cinquanta cents di cui disponevo.

“e questi quanto costano?”

“duecentocinquanta la coppia” mi rispose una signora con gli occhi a mandorla e un inglese stentato. Fino ad allora - avevo dodici anni - non pensavo che i cinesi potessero avere altre attività commerciali oltre ai ristoranti. Magari non erano neanche cinesi, potevano essere coreani, vietnamiti o chissà che altro.

“e questi qui?”

“cinquanta dollari...”

“...uff...”

c'erano nel negozio più o meno quindici acquari, in ognuno dei quali nuotavano una dozzina di pesci di tre o quattro specie diverse. Chiesi il prezzo di quasi tutte le specie, di qualcuna lo chiesi più di una volta, per distrazione o perché non potevo ancora sapere che animali all'apparenza tanto diversi, erano in realtà il maschio e la femmina della stessa razza. Mi turbava molto il fatto che, nella grande maggioranza dei casi, il maschio era bellissimo ed appariscente, mentre la femmina era piuttosto insignificante. Quando sarò grande, come farò con le femmine della mia specie? Cosa vorranno le donne dagli uomini visto che sono loro ad essere così belle e noi, specialmente io, così poco attraenti? Già era complicato comprare il regalo per mio padre, ci volevano pure le prime consapevolezze sulla difficoltà di appartenere al mio sesso. Insomma avevo già chiesto cinquanta volte il prezzo delle varie bestiole che indicavo col ditino e per altrettante volte la cinese aveva risposto chinando impercettibilmente il capo con la stessa cortesia dell'inizio. Non ero ancora in grado di comprendere che solo un orientale poteva avere tutta quella pazienza. Ma anche la signora alla fine volle e seppe risolvere quella incresciosa situazione.

“quanto volere spendere?”

“ho ventuno dollari” dissi tralasciando l'imbarazzante inezia dei cinquanta cents.

“momento plego...”

prese una specie di tabella che, quella sì, mi ricordava in tutto e per tutto i menu dei loro ristoranti.

“posso dare coppia di questi” mi disse indicando un nugolo cosini grigi non più grandi di un germoglio di soia. Stavo per accettare come spesso fanno i bambini che vogliono fermamente qualcosa ma sono disposti, per timidezza, anche ad accontentarsi di una soluzione di ripiego. E invece purtroppo quella volta la vinsi la mia timidezza.

“ma sono troppo piccoli...”

guardò ancora la tabella, puntò il dito su un rigo, elaborò mentalmente la traduzione di quei geroglifici e sospirò

“posso dare ultima coppia di Pesci di Luna”

il nome suonava bene, lei salì su un piccolo scaletto e mi portò giù una vasca semplice, di medie dimensioni, dove c'erano solo due pesci, più grandi di tutti gli altri del negozio e anche di quelli dell'acquario di casa.

“Questa è occasione... prezzo è quaranta dollari, ma siccome essele ultimi e tu simpatico bambino, io dare te per metà”

feci un salto di gioia, o forse no, pensai solo di farlo. Stavo per agguantare tutta la vasca e andare via, ma la signora prese una busta trasparente e ci versò dentro i pesci e l'acqua e me la consegnò. Io tenevo i soldi in mano già da qualche minuto e li diedi a quella benefattrice.

“fate attenzione!” gridò l'asiatica.

Scappai via, forse senza salutare, mamma mi aspettava in macchina e io ero emozionatissimo. Dentro quella piccola busta i Pesci di Luna sembravano ancora più grandi e ogni tanto, attraverso la plastica, sentivo il contatto di quei corpi viscidati. Il che mi procurava quel tanto di ripulsa che ingigantiva l'eccitazione.

“Mamma! Guarda... una coppia di Pesci di Luna!” gridai immaginando che mia madre non poteva non sapere cosa diavolo fosse un Pesce di Luna. Gli adulti sanno tutto, questo era notorio.

“Che belli...” disse lei che in realtà avrebbe volentieri fatto volare l’acquario di papà fuori dalla finestra. Era una cosa normale, anche questo avrei capito più tardi. Gli uomini amano i loro hobby e le mogli odiano gli hobby dei mariti; di qualsiasi cosa si tratti e sotto qualsiasi latitudine. Non so perché, ma è così.

“mamma, Fred cos’ha comprato per papà?”

“una bottiglia di liquore, si chiama Porto”

ah! pensai, stavolta mio fratello era battuto, non poteva competere con le mie meraviglie.

Tornammo a casa, ci lavammo e ci preparammo (Fred era già pronto da un pezzo) per l’appuntamento con papà. Il programma era di andare prima al ristorante e poi al bowling per festeggiare il compleanno.

“Non diciamogli subito che regali gli abbiamo fatto – suggerii io – così avrà la sorpresa a casa!” era troppo ovvio che lo dicevo perché per me era impossibile portarmi dietro quella strana compagnia. Inoltre avevo già versato i Pesci di Luna nella loro nuova dimora, il grande acquario paterno.

“No – rispose Fred (che era già una carogna a quell’epoca) – ho già detto per telefono a papà che glie lo avrei portato adesso il mio!”

La mamma mi trovò che cercavo di ripescare col retino il mio regalo.

“Ma che stai combinando?”

“Fred lo porta ora il suo Vermout... e allora anche io...”

“ma dai John... è assurdo, non puoi farlo!”

“e non è Vermout, ignorante, è Porto... un liquore spagnolo originale”

“smettila Fred. John, fa' una cosa... prendi quel librone dei pesci di papà e gli mostri di che tipo sono quelli che hai comprato...”

“va bene mamma...”

Infine uscimmo, Fred con la sua bottiglia insignificante ed io col libro di papà, in rappresentanza del mio dono. In macchina non riuscii a consultare quella specie di enciclopedia ittica come mi ero ripromesso, perché mio fratello cominciò a prendermi in giro e così litigammo. Nostro padre avrebbe dovuto aspettarci nel ristorante, ma come al solito fece tardi e fummo noi ad accomodarci per attenderlo. Il che non mi dispiaceva, potevo finalmente fare la mia ricerca in santa pace. Sfogliai, sfogliai... niente... sfogliai... ecco i pesci che abbiamo già, quelli a cui papà tiene tanto! e questi altri! C’era, per ogni specie, una immagine, una scheda sinottica (che vorrà mai dire?) ed alcune notizie utili e interessanti. Eccoli! ecco i miei Pesci di Luna, sono loro? lunghi, beige, con un’ampia bocca, somigliano tanto a quelli che ho comprato... Peccato che in grande c’era il nome scientifico, quello in latino; insomma dovevo leggere tutta la paginona per essere certo della loro identità. Beh... che strano nome *Cainus Ferox*... forse non sono loro... vediamo un po’ “... pesce diffuso nei corsi d’acqua delle regioni tropicali della Cina e del sud est asiatico... Per la sua abitudine di cacciare col calare della notte viene chiamato anche Pesce Lupo o, più poeticamente, dai cinesi, Pesce di Luna. Se ne sconsiglia ovviamente

l'immissione in acquari ove allevate altre specie. In poche ore un solo esemplare può divorare fino a dieci – quindici piccoli pesci”

“Ciao ragazzi! scusate il ritardo!”

“Papà!” guai Fred correndogli incontro

“Ciao Peter... auguri” gli disse mamma baciandolo

“ehi! John... non mi dai un bacio?”

“ciao Pa'...”

“caspita che entusiasmo...” disse l'ignaro, ironizzando sul mio stato di totale panico. Ero paralizzato, inchiodato alla spalliera della sedia.

“ecco il mio regalo!”

“grazie Fred... cos'è?”

scartò quel regalo come se contenesse la corona della regina d'Inghilterra

“una bottiglia di Porto!... che meraviglia! proprio una cosa che mi piace tanto...”

ci fu un attimo di silenzio e tutti mi guardarono...

“su John! – disse mamma – mostra a tuo padre che bel regalo gli hai preso!”

restai immobile

“su... non li hai trovati?”

mentii

“no!... no, qui dentro non ci sono...”

“che cosa?”

la mamma mi attirò a sé accarezzandomi

“Johnny ti ha preso proprio una bella cosa... due bei pesci per il tuo acquario.... e ovviamente non poteva portarli”

“li ha già messi in acqua!” puntualizzò Fred, perfidamente intuendo qualcosa.

Papà si sforzò di sorridere...

“ah... bene! li vedrò a casa! ma dove li hai presi?”

intervenne ancora mamma, dato che non avevo il coraggio di aprire bocca

“sai quel negozio di cinesi vicino alla panetteria dove compriamo le brioches?”

mio padre si rabbuiò leggermente, ma non disse niente

“perfetto... perfetto”

Insomma, il libro poteva sbagliare, o magari si trattava solo di una coincidenza, o poteva sbagliare la cinese, o semplicemente le bestie erano già sazie. Era meglio non agitarsi e sperare in bene. Tuttavia non riuscii a mangiare quasi nulla, né, dopo, fui capace di giocare decentemente a bowling.

“Che schiappa!” gridava Fred ogni volta che la palla finiva a lato, nei canali .

Entrai in casa per ultimo e filai in camera mia fingendo di dimenticare il regalo.

Ma era stata una notte di sangue e di terrore.

“L'acqua ribolliva ancora! - mi spiegò mio fratello che aveva assistito alla tragica scoperta – ce n'era ancora qualcuno vivo che provava a sfuggire nascondendosi tra le rocce del fondo, e quei mostri li braccavano con le teste in basso e le code in alto!”

I sopravvissuti furono cinque e per molti anni raccontarono quell'esperienza alle nuove generazioni. Un sesto, malconcio e con le pinne mozze, nuotava più o meno come una sogliola e non passò la nottata.

Gli assassini, che avevano anche la colpa di avere un valore venale trascurabilissimo (“cinque o sei dollari al massimo!” gridò mio padre), furono giustiziati con un coltellaccio, e vano si dimostrò il tentativo di salvare qualche vittima trovandola ancora viva come la nonna di Cappuccetto Rosso nella pancia del lupo. “Erano tutti a brandelli” sottolineò mio fratello con gusto sadico.

Io fui salvato da eguale sorte grazie all'intervento di mamma che mi portò a dormire con lei. Papà passò tutta la notte nel buio del salone sorseggiando, quale unico conforto nella disgrazia, il Porto della bottiglia di Fred.